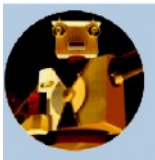
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it
Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
26-APR-2018
da pag. 8
foglio 1 / 2
Superficie: 37 %

NUOVO LAVORO QUALE DIRITTO



Il nodo delle tutele nell'era dell'insicurezza

Patrizia Tullini ▸ pagina 8

NUOVO LAVORO, QUALE DIRITTO /1. IL DIBATTITO DEL SOLE 24 ORE

Le tutele nell'era dell'insicurezza

Occorre distinguere tra gli incubatori di opportunità e i generatori di fragilità sociale

di **Patrizia Tullini**

È tempo di abbandonare le affascinanti narrazioni sul cambiamento tecnologico e le prognosi futuristiche sulle conseguenze destinate ad abbattersi sulla forza lavoro. Le pronunce dei giudici, italiani e stranieri, sulla piattaforma Uber e le azioni giudiziarie intentate dai *rider* riconducono il dibattito giuridico a un orizzonte concreto, e molto prossimo, nel quale non basta individuare i problemi e mai le soluzioni. Al contempo la mobilitazione e le inedite forme di protesta nei settori del trasporto e della logistica, ormai dominati dai giganti della rete, hanno fatto emergere con chiarezza i reali bisogni e le domande di tutela avanzate dai lavoratori delle piattaforme.

Sembra di capire che la principale preoccupazione non sia tanto la rivendicazione dello status di lavoratore subordinato o d'un inquadramento giuridico classico, quanto piuttosto la ricerca di condizioni di lavoro eque e dignitose, di basilari misure di welfare, di livelli retributivi e di reddito che non tradiscano il principio costituzionale della «sufficienza» rispetto alle esigenze di vita (art. 36 Cost.).

La forza lavoro utilizzata nell'economia digitale pare aver interiorizzato – anche se non accettato – l'idea che l'insicurezza è parte ineliminabile del mondo fluttuante del web: conforma di sé modalità lavorative atipiche, disegna traiettorie occupazionali frammentate, dischiude percorsi professionali incerti, premia il talento nativo, le competenze trasversali e le capacità intuitive.

Eppure l'insicurezza è un prezzo che molti sono disposti a pagare in omaggio al (presunto) determinismo tecnologico e in cambio dell'estrema accessibilità della rete. La possibilità di fruire senza intermediazioni d'una mole d'informazioni da utilizzare come estensione delle capacità individuali lascia intravedere una portata universale: la rete diventa cantiere del *self-made* e l'iper-produttività del singolo si trasforma in un mito di massa.

Senza dubbio le nuove relazioni lavorative richiamano l'adozione di strumenti concettuali appropriati e un impegno culturale adeguato alla sfida. Ma l'affinamento teorico – che è indispensabile per oltrepassare la narrazione – non può trascurare l'esigenza più immediata e pressante: quella d'introdurre un argine alla precarietà lavorativa e alla fragilità sociale che sono conseguenze per nulla legittime e neutrali dell'evoluzione antropologica in atto.

Questa consapevolezza induce a chiedersi se il perno del dibattito non debba riguardare il contenuto di valore delle categorie sinora applicate dal diritto del lavoro, la loro capacità di leggere i fenomeni economico-sociali e la razionalità delle soluzioni regolative. La domanda è se occorra sforzarsi d'inquadrare le attività sul web secondo la tradizionale coppia lavoro autonomo/subordinato, oppure sia più utile puntare su un pacchetto di tutele sociali svincolate dalla rigidità degli schemi legali e negoziali.

Chi propende per l'irrinunciabilità del riferimento alla subordinazione valorizza il percorso storico d'una categoria che ha dimostrato di sapersi adattare a qualsivoglia processo o modalità lavorativa. Tanto più che non c'è una reale differenza in termini economico-sociali tra il lavoro dei pony express nel secolo breve e quello dei fattorini del web sperimentato dai *millennials*.

Chi invece accoglie la tesi opposta – o comunque non teme una decostruzione dei concetti tradizionali – sottolinea la scarsa razionalità d'una difesa a oltranza della coppia autonomia/subordinazione, e soprattutto il fatto che il legislatore (in Italia e in Europa) ha ormai fatto il salto verso regole selettive collocate su una linea di continuità e agganciate a status normativi ibridi o intermedi.

Si dirà che l'operazione giuridica che punta al riconoscimento della subordinazione al potere altrui rimane centrale e insostituibile: in fondo, si tratta della metodologia di risposta più soddisfacente rispetto ai bisogni delle persone che lavorano, quella che apre le porte alla tutela individuale e collettiva, in una parola alla cittadinanza sociale.

Ed è senz'altro vero, ma resta il fatto che il rinvio alle classiche categorie lavoristiche non è in grado di mantenere ciò che promette. Il potere delle piattaforme di determinare la relazione tra domanda e offerta agisce sul piano economico-sociale, ma anche su quello giuridico. L'utilizzo di determinati schemi contrattuali dipende dalla domanda asetticamente veicolata attraverso la rete, dal grado di (in)sicurezza che le piattaforme sono disposte a concedere agli utenti-lavoratori, dall'eventuale politica di fidelizzazione verso alcune fasce di *web worker*. Non è casuale che le formule d'ingaggio siano indifferente-

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

mente riconducibili alla parasubordinazione, al lavoro autonomo o alla prestazione occasionale, pur a fronte delle medesime modalità esecutive. Sino alla massima esternalizzazione possibile, quando si esclude qualsiasi vincolo negoziale perché la piattaforma intende formalmente agevolare – o al massimo, intermediare – la relazione con il cliente finale, pur senza rinunciare a dirigere l'attività lavorativa tramite un algoritmo.

Questo potente dispositivo matematico-informatico rappresenta, anche simbolicamente, l'epicentro dell'innovazione tecnologica: distribuisce le opportunità occupazionali in una platea potenzialmente illimitata di aspiranti, organizza il lavoro, ne valuta i risultati e ne decide la cessazione con la disattivazione dell'*account*.

Di fronte ai rischi che ognuno intravede in simili scenari qual è la sollecitazione più urgente per il diritto del lavoro?

Al diritto del lavoro si chiede anzitutto di cogliere le differenze e di saper distinguere: le situazioni che stanno pericolosamente virando verso un'economia neo-schiavistica e quelle che, invece, stanno incubando opportunità d'impiego e di sviluppo occupazionale; le forme di lavoro gestite dai giganti della *on-demand economy* da quelle ispirate ai criteri solidaristici della *sharing economy*; le attività *app-driven* eppure svolte nelle modalità ordinarie della subordinazione.

Diversificare le discipline, differenziare i trattamenti contrattuali, regolare l'annessione al diritto del lavoro di territori che presentano similari caratteristiche economico-sociali, captare i nuovi bisogni di rappresentanza e gli interessi da proteggere: sono i passaggi salienti d'un dibattito che s'è snodato per decenni rispetto all'impresa terziarizzata e post-fordista, ma acquistano oggi un'accelerazione senza precedenti.

Università di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

Il Sole 24 ORE

LE REGOLE AI TEMPI DI BLADE RUNNER

di Alberto Orioli

È come se vivessimo nel mondo di "Blade Runner" con gli schemi intellettuali del "Nome della rosa". Un futuro medievalizzato. È la situazione che vive oggi il diritto del lavoro quando deve fronteggiare l'impatto della diffusione dell'internet delle cose e dell'esplosione dei nuovi consumi online con il suo quadrodosside seguito di lavori inimmaginabili, ma anche iper-tradizionali, addirittura caratterizzati da una nuova dimensione della fatica. Di una fatica 2.0.

Il Novecento con il suo complesso (a tratti drammatico) portato di diritti legati proprio alla forma del lavoro si schianta con l'oggi dell'intelligenza artificiale e dei big data, con lo sviluppo delle mansioni create dal nuovo rapporto uomo-app, apparentemente più simili a un hobby o a un passatempo che non a un impegno codificato tradizionale (per questo lo slang anglosassone ha subito provveduto a battezzarla "gig economy").

Continua a pagina 9

Ridefinire il diritto del lavoro

■ Lo scorso 20 aprile Alberto Orioli ha tracciato il quadro che promuoveva il dibattito «Nuovo lavoro, quale diritto», sulle mutazioni epocali che investono il lavoro e come il diritto del lavoro può recepire tali mutamenti. Un confronto aperto a giuristi, economisti e rappresentanti istituzionali. Sono già intervenuti Tiziano Treu (presidente Cnel), Michele Tiraboschi e Roberto Voza e altri contributi saranno pubblicati nei prossimi giorni.

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE